

*Paradossalmente
riservare maggiori attenzioni e risorse
alla manutenzione delle cose
è il modo migliore
per prendersi cura delle persone*

Libertà, egoismo e minacce ambientali

Il piccolo Tibet

Alla scoperta dei tesori nascosti del Gran Sasso

di FRANCESCO SCOPPOLA*

Il Gran Sasso non somiglia alle Dolomiti solo perché è costituito da dolomia, una roccia calcarea rosata e bellissima, piena di fossili e inclusi marini – e questo lo sanno in molti – ma anche e soprattutto perché attorno al Gran Sasso e sulla montagna abbondano le proprietà regolierie: e questo lo sanno in pochi. È sparuto perfino il gruppo di coloro che sanno cosa le Regole siano: per questo vale la pena parlarne. Eppure la presenza delle Regole è la ragione per la quale attorno a queste montagne lontane tra loro vi sono meno brutture recenti, minori offese, più spazi liberi, più pascoli e boschi, con una edilia che non è disseminata ovunque come avviene altrove. Quelle montagne alpine sono state iscritte nell'elenco del patri-

rizzazione della architettura rurale e dell'agricoltura tradizionale. Ma non si è trattato solo di un approccio in riferimento alla normativa vigente e agli orizzonti che può dispiegare con adeguato impegno. È emerso un Abruzzo pulsante, una montagna che fu definita da Fosco Maraini il nostro Tibet e non certo solo per la verticalità delle sue pareti, quanto per la spinta ascetica che con la sua stessa essenza naturale ha indotto. Oltre all'attenzione all'«anima» della regione dimostra da Ennio Flaiano. È stato ricordato e citato un lungo elenco di esempi, con una rete di tracce da seguire, dal passato al presente, da san Giovanni da Copertino a don Luigi Giussani. Tanto che dell'Abruzzo alla fine di questo incontro si è potuto sentire, prima ancora che pensarlo o dirlo, che la differenza è esserci. È emerso anche un desiderio diffuso, espresso da Giovanni Lolli, vicepresidente della regione: quello di passare da un tempo, il nostro, nel quale l'ostacolo e la differenza sta nel pagare, a un tempo futuro e possibile nel quale si possa dire, con un palindromo che «pagare era gap».

Altre somiglianze tra le due regioni montuose, alpina e appenninica, possono derivare dalle tradizioni religiose più antiche, legate alla benedizione dei campi. Sul tavolo degli oratori stava una agule pubblica- zione, a testimoniare tutto questo e molto altro ancora.

Basti aggiungere solo quanto ampio sarebbe un cenno ai santuari, o ricordare che la tutela dei tratti ha avuto il suo inizio a Chieti nel 1976. Così come non si può nel passato recente omettere di ricordare che in tema di conservazione della natura Papa Benedetto XVI il 3 giugno 2006 si rivolge alle associazioni e ai giovani

*Attorno a queste montagne
ci sono meno brutture recenti
più spazi liberi, pascoli e boschi
Ma il merito non è solo
degli amministratori*

Creazione». Si tratta di uno straordinario pronunciamento sulla tutela dell'ambiente. Lo svolgimento di tale evento, con la celebrazione della prima giornata mondiale dell'ambiente, il primo settembre 2005, nasce significativamente in connessione con la contemplazione di una delle due reliquie esistenti del velo della Veronica: quella che risulta ancora visibile e che, come era per l'altra conservata in Vaticano, come è per la Sindone, reca l'immagine ritenuta del volto di Cristo, conservata da cinquecento anni nel santuario di Manoppello a Pescara.

**Direttore ad interim in Abruzzo
del ministero dei Beni
e delle Attività culturali e del Turismo*



Il Corno grande del Gran Sasso

In mostra a Roma
**Lettere
di Galileo
sull'osservazione
della luce**

Dal 13 novembre al 13 febbraio 2015 a Roma, nello Spazio Espositivo Tritone della Fondazione Sorigente Group, una mostra raccoglierà documenti e strumenti astronomici che accompagnarono l'attività di studio di Galileo Galilei, Cristoforo Clavio e Angelo Secchi. I testi antichi, presentati dopo un attento lavoro di restauro e digitalizzazione, appartengono al Fondo Clavius dell'Archivio Storico della Pontificia Università Gregoriana. Tra i manoscritti esposti, ci sarà l'opera di Clavio che spiega l'introduzione del calendario gregoriano nel 1582, ancora oggi in uso in Occidente. In mostra anche la lettera del 1609 in cui Galileo parla delle sue osservazioni della Luna per mezzo di un telescopio e realizza alcuni disegni rilevando la discontinuità della superficie lunare.



Astrolabio piano (Roma, Osservatorio Astronomico, XVI sec.)



monio mondiale dell'umanità, mentre questa appenninica aspira a esserlo. Le due zone distanti tra loro si somigliano anche nelle loro trasformazioni ultime: non è stato solo il clima più rigido e severo d'inverno, non è stato solo il buon senso degli amministratori che si sono avvicendati nel tempo. Si tratta infatti della costante vigilanza, dell'impegno patrimoniale di antiche corporazioni locali, legate a mestieri tradizionali, che per prime tutelavano gli usi civici – dalle feste locali alla raccolta della legna, dei funghi, della frutta selvatica – e che per far questo col tempo sono divenute proprietarie di una gran quantità di immobili e di terreni. Pochi sanno che in alcune zone ladine, sulle Dolomiti, più del novanta per cento dei suoli è di proprietà regoliera, né del tutto privata, né propriamente pubblica: qui davvero nella quota riservata alla pubblica amministrazione dello Stato – in tutte le sue articolazioni – siamo sotto la decima parte, come per le tasse in antico. In presenza di una tale preponderanza delle regole sul pubblico e perfino sul privato «libero», con un tale controllo, davanti a una così energica mitigazione del mercato dei suoli e degli immobili, ogni piano regolatore sarà necessariamente un buon piano.

Paradossalmente riservare maggiori attenzioni e risorse alla manutenzione delle cose è il modo migliore per prendersi cura delle persone: in termini di occupazione, in termini di pace e tranquillità, in termini di qualità dell'ambiente e del modo in cui viviamo. Un particolare che testimonia l'importanza dell'incontro avvenuto nei giorni scorsi su questi temi a Santo Stefano di Sessano che non può passare sotto silenzio: il ministro dei Beni delle Attività culturali e del Turismo, Dario Franceschini, aveva deciso di parteciparvi e malgrado l'alletta meteo, malgrado l'esigenza di un rientro imprevisto per votare a Roma prima di poter proseguire per Pescara, ha preso parte ai lavori.

È appena il caso di ricordare qui in estrema sintesi le potenzialità applicative del decreto ministeriale 6 ottobre 2005 di «Individuazione delle diverse tipologie di architettura rurale presenti sul territorio nazionale e definizione dei criteri tecnico-scientifici per la realizzazione degli interventi, ai sensi della legge 24 dicembre 2003, n. 378», che contiene disposizioni per la tutela e la valo-



Remedios Vero, «Trinito spirital» (1962)

Nomi e luoghi di una geografia fantasma Atlante immaginario

di CLAUDIO TOSCANI

«Tutto è doppio nel mio lavoro»: parola d'autore, Giuseppe Lupu insegna Lettere all'Università Cattolica del Sacro Cuore, e intende dire che mentre una parte di lui, uomo e scrittore, insegue fole e chimere, percorre deserti ed esplora sogni, l'altra parte misura ragioni e riflessioni, tira fili a piombo e squadra geometrie. Queste le coordi-

nate per attraversare il suo *Atlante immaginario. Nomi e luoghi di una geografia fantasma* (Venezia, Marsilio, 2014, pagine 150, euro 15). Ma basta un lieve tocco e l'Atlante ruota su se stesso rivelando oceani e metropoli, continenti e città, e, di conseguenza, sogni e visioni, memorie e misteri, meraviglie e incanti. Lupu realizza sia una mappa letteraria, che emerge tra Omero e Ariosto e s'appropria di Faulkner, Márquez e Steinbeck, di Sgorlon, Meneghello e Tomizza, e di Rigoni Stern (su confini incerti e pur di massima reperibilità); sia un repertorio geografico di esplorazioni, tra Canada e Gerusalemme, Macondo e Lucania, Milano e Dallas (luoghi del cuore e di estrose apnee della realtà, rivelanti finzioni, avventure vissute e utopie).

E su tale immaginoso atlante preterintenzionale questo nostro sognatore di viaggi a nave e naufraga, narra e allude, ascolta e inventa nell'intimità di una operazione che ha, a un tempo, dell'antropologico e del religioso, del miraggio e del progetto. «L'operazione è lenta e rischiosa: potrei perdere le traiettorie, smarrire il senso della posizione, disperdere le poche certezze che ho accumulato negli anni» e con ironico abbandono al fiore della memoria ricorda che a casa sua «Dante si trovava vicino al balcone, Virgilio occupava una solida posizione due palmi sopra il televisore e Boccaccio gli strizza l'occhio quando imbocca il corridoio della zona notte».

Frequentando alla pari il tavolo della narrativa e quello della saggistica, l'autore si pone in una sua arca di parole, fluttuando dentro una creatura rotatoria di mondi tra verbali, reali e plausibili, dandoci l'impressione di aver trovato la segreta consistenza dei desideri, la pronta praticità delle mappe virtuali.

Cartografo di terre di cui non è importante la realtà ma la rappresentazione, Giuseppe Lupu, modernamente dotato di *tablet*, sogni sera – dice – visito le località dove non sono mai stato: vado a Londra, a Sydney, a Lima, a Tokyo. Vedo le città come da un aereo, mi muovo ad altezza di nuvole».

Sia che s'appisoli a bordo dei battenti lungo il Tamigi, o al ritmo cariocia sui trenini delle Ande; che incontri straccioni nella nebbia di Londra o sconosciuti nell'aria rarefatta del Sud America, è come quando da ragazzo chiudeva gli occhi camminando lungo i Navigli, o in tv guardava l'allunaggio dell'Apollo 11.

E pensare che lui è di un borgo della Lucania, o forse proprio per questo, orfano di un posto è stato adottato dal mondo, e dove non arriva di persona si appropria di terre interiori, regioni promesse e smarrite, dimenticate un giorno ma poi rifondate altrove: perché il Sud, per lui, non è una geografia, ma un continente della sua coscienza. Così non smarrisce mai la dimensione leggendaria della sua vita, il fascino delle origini, la dove dimorano

i padri e le madri, gli archetipi di una maestosità civiltà.

L'ideale di queste pagine resta quello di sostituire il vuoto quotidiano (quello della saga continua delle vio-

*Sostituire il vuoto quotidiano
scandito dai talk show
con un futuro
di compostezza e di misura
Magari di sogni ma non di incubi*

lenze e dei dolori, delle morti in diretta e delle logorree dei *talk show*, dei poteri che generano paura e degli equivoci che attentano alla verità) con un futuro di compostezza, di misura, magari di sogni ma non di incubi. Di consapevolezza e non di azzardi. Di nuovi orizzonti di pensiero e non di ovvie riproducibilità di tecniche, di temi o di problemi. Un auspicabile futuro di istanze morali e di inedite visioni della vita. Chiude con un aneddoto borghesiano il suo libro, Giuseppe Lupu: quello dell'uomo che volendo disegnare il mondo trascorre gli anni popolando di immagini province, regioni, montagne, isole, case. Poco prima di morire scopre che quel labirinto di linee aveva tracciato l'immagine del suo volto.